

Lectio divina di Mt 17,1-9 II domenica del Tempo di Quaresima – 12.3.2017

[1] Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. [2] E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. [3] Ed ecco apparve loro Mosè ed Elia che conversavano con lui. [4] Pietro allora rispondendo disse a Gesù: “Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. [5] Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo”. [6] All’udire ciò i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. [7] Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. [8] Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. [9] E mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti”.

“Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza” (2Pt 1,16)

La trasfigurazione, l’evento straordinario in cui il velo dell’umanità di Gesù si solleva per un momento e lascia intravedere lo splendore della natura divina, ha lo scopo principale di confermare presso i discepoli la sua missione salvifica che si concretizza nel suo insegnamento e nel suo sacrificio redentore. È un evento rivolto principalmente alla Chiesa nascente.

Il cammino dei discepoli dietro al maestro, delineato all’interno dei capitoli precedenti, li ha portati a riconoscere, per bocca di Pietro, in Gesù di Nazareth il “Cristo, il Figlio del Dio vivente”. A questa confessione però ha fatto seguito da parte di Gesù il primo annuncio della passione. E Pietro, che poco prima era stato considerato beato per la rivelazione ricevuta dal Padre e costituito capo della Chiesa, si ritrova appellato come “satana” e “scandalo” perché “non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini”. Comprendere un Messia che parla di un percorso di morte e resurrezione e che propone come condizioni necessarie per la sequela il rinnegare se stessi, il prendere la propria croce e il seguirlo nel suo percorso verso Gerusalemme, non è facile. Non è facile per i discepoli accogliere le parole di Gesù e al secondo annuncio della passione, subito dopo la trasfigurazione, ne saranno rattristati.

È all’interno di questa cornice che si inserisce il racconto della trasfigurazione. L’orizzonte interpretativo è la pasqua e lo stesso Gesù ordinerà ai discepoli di non parlarne finché il Figlio dell’uomo non sarà risorto dai morti. Solo alla luce della resurrezione sarà possibile per i discepoli comprendere gli eventi di cui sono stati testimoni e reinterpretarli.

La trasfigurazione di Gesù, come il suo battesimo, è un fatto storico, ma la sua narrazione ha in sé diversi rimandi simbolici che la rendono simile alle teofanie, con i tratti caratteristici delle visioni apocalittiche e delle apparizioni di Dio nell’AT. L’esperienza di Gesù sul Tabor rimanda a quella di Mosè sul Sinai. Come Mosè aveva incontrato Dio nella nube sul monte e il suo volto era diventato luminoso per il conversare con Dio, così anche Gesù su un alto monte è trasfigurato dalla gloria del Padre e il suo volto appare luminoso come il sole. Gesù è presentato come il nuovo Mosè che annuncia la parola definitiva e ultima di Dio all’umanità.

La trasfigurazione è un’esperienza straordinaria sia per Gesù che per i discepoli. La gloria di Dio, cioè la pienezza della vita divina si manifesta sul volto e su tutta la persona di Gesù. Per un attimo i discepoli hanno la possibilità di vedere lo splendore della vita divina che si nasconde nell’umanità del Cristo. Il Padre fa sperimentare a Gesù e fa intravedere ai discepoli un assaggio di quella gloria che, risorgendo dai morti, possiederà per sempre fin dal mattino di Pasqua.

I discepoli non comprendono ciò che stanno vedendo (e non lo potranno fare fino alla morte e resurrezione di Gesù). Pietro vorrebbe fissare quel momento, fare tre tende, una per Gesù, una per Mosè e una per Elia, per restare per sempre nella visione della gloria di Dio. Ancora non comprende. Nell'euforia dell'esperienza tende ad assimilare il ruolo di Gesù a quello di Mosè ed Elia, manifestatisi accanto a lui, ma i tre personaggi non sono sullo stesso piano.

È il Padre stesso, una voce nella nube, che rivela la vera identità di Gesù, il suo ruolo unico di Figlio di Dio, realizzatore definitivo delle sue promesse. In mezzo a Mosè ed Elia, che rappresentano simbolicamente la Legge e i Profeti, Gesù viene rivelato come il compimento delle antiche promesse, colui nel quale converge tutta la storia della salvezza e si adempiono le profezie del passato. La voce nella nube che lo conferma nella sua identità di Figlio amato, annuncia anche ai discepoli la nuova legge: ascoltare il Figlio nel quale Dio si compiace. Ascoltare vuol dire accogliere la sua Parola. La professione di fede fatta da Pietro ha senso solo alla luce dell'ascolto della Parola di Gesù. Anche degli annunci sulla sua passione e morte. Pietro e i discepoli sono invitati ad ascoltare il Figlio per arrivare a comprendere che quel Gesù che stanno seguendo sulla strada per Gerusalemme non è il Messia glorioso tanto atteso, ma il Messia sofferente che arriva alla gloria attraverso l'amore incondizionato per gli uomini fino al dono della vita.

Solo alla luce della resurrezione, l'evento della trasfigurazione svelerà ai discepoli il senso profondo che racchiude. Per il momento a Pietro e ai discepoli è chiesto di mettere da parte il loro pensare secondo gli uomini, che vorrebbe cristallizzare l'esperienza di fede in un momento e fissarla dentro confini ben definiti per entrare in un pensare secondo Dio, ponendosi in ascolto. E ascoltare è sempre un movimento, un dinamismo. Non si può rimanere fermi. Occorre rimettersi in cammino, scendere dal monte e riprendere il viaggio verso Gerusalemme accanto Gesù.

Giustina
Comunità Kairòs